

CHIARA PACIELLO

OLTRE I CONFINI DELLA SPERANZA

PRESENTAZIONE

*“Caro Don Mimmo,
sa, è difficile ogni giorno svegliarsi e fingere di dimenticarsi di
avere una disabilità, anche perché sono proprio in primis le per-
sone a ricordarcelo, a farci sentire diversi e sempre inadeguati.”*

Cara Chiara,
ricordi? Iniziava così la tua prima lettera, uno dei primi
contatti che io e te abbiamo avuto. Quelle parole così forti
ma, al tempo stesso, così vere hanno scavato profondamen-
te nel mio animo. Ricordo ancora la nostra conoscenza du-
rante un incontro con i giovani, i primi messaggi scambiati
e il nostro primo incontro nell’episcopio di Cerreto Sannita;
ricordo i tuoi occhi così profondi da impedire di nascon-
dere ciò che sentivi dentro, ricordo le tue lacrime scendere
lungo il tuo viso, ricordo il tuo sorriso a riaccendere la spe-
ranza come balsamo sul tuo cuore ferito.

Caro lettore, cara lettrice,
non so il motivo per il quale hai tra le mani questo libro, se
lo hai acquistato di tua spontanea volontà o se ti è stato re-
galato da qualcuno; quello che so, però, è che stai toccando
un pezzo di vita, di quella vita così fragile eppure così forte
che Chiara ha deciso di donare ad ognuno di noi. Fanne
tesoro, custodisci questo dono.

Ti ritroverai in un mondo che, apparentemente, non è il tuo
mondo ma, pagina dopo pagina, sentirai che è più tuo di

quanto pensi. Ognuno di noi è unico ed esiste in quanto sognato proprio così com'è, con le sue fragilità ed i suoi punti di forza. Ognuno vive il suo cammino quotidiano verso la realizzazione di ciò che è, ma la meta è il cammino stesso ed il senso del cammino sono i passi che percorriamo, quelli che non ci fanno restare chiusi in noi stessi ma ci spingono a guardare oltre i limiti che vediamo in superficie per scorgere gli orizzonti nascosti, quelli che ci permettono di trasformare le nostre fragilità in opportunità da cui far ripartire la vita.

È un po' questo quello che Chiara ci racconta. Chiara, una ragazza che a 17 anni arriva a pesare 36 kg perché tutto ciò che la circonda sembra opprimerla al punto da toglierle tutto il piacere di continuare ad assaporare il gusto della vita. Chiara, una ragazza che colora il suo arcobaleno con le tonalità del grigio e del nero perché ogni giornata le sembra buia a causa degli sguardi giudicanti e delle parole taglienti delle persone che incontra. Chiara, una ragazza affetta da ipoacusia neurosensoriale, bilaterale di grave entità con aggiunta di acufeni: una forma grave di sordità unita ad un fischio continuo che le risuona nelle orecchie.

Chiara è questo. È anche questo. Ma non solo questo.

Chiara è una ragazza di 17 anni che sogna e vive dei suoi sogni. Chiara sogna. Sogna di diventare una pianista per comunicare al mondo le melodie del suo cuore e sogna di diventare una scrittrice per raccontare la bellezza della vita. Sogna di perdersi nell'infinito tra terra e cielo. Chiara sogna che il suo dolore sia soltanto un sogno e poi si ritrova a vivere una realtà che da quel dolore trae la forza per non mollare, come racconta una delle canzoni che ascolta quan-

do ha bisogno di ricaricarsi “*Never give up*” (non mollare mai). Sogna di sentirsi accolta per quello che è, di sapersi importante per i suoi amici, di poter contare sulle persone che ha intorno, così come ci racconta tra le pagine del suo libro. Avrai modo di entrare in più di uno dei suoi sogni, sia in quelli ad occhi aperti che in quelli notturni. Chiara sogna, sogna oltre i confini della speranza.

Chiara è una ragazza di 17 anni che, tra il grigio e il nero che vedeva nella sua vita, ha imparato a scorgere le sfumature perché ha capito che il buio è sempre a tempo determinato è che è proprio in quel buio che possiamo veder spuntare cenacoli di luce; è di notte che si vedono le stelle. Una ragazza che si è sentita sbagliata per troppo tempo ma che, giorno dopo giorno, ha capito che nessuno è sbagliato, nessuno è diverso, ognuno è speciale a suo modo; in tutti ci sono delle zone di buio e delle zone di luce, in ognuno di noi c'è una parte fragile, una parte vulnerabile ma quella vulnerabilità è luce. Sì, la vulnerabilità è luce. Luce che converte lo sguardo ed insegna a guardare alle cose con occhi diversi, con occhi rinnovati. E sono proprio quegli occhi rinnovati che hanno permesso a Chiara di risentire, di ri-sentirsi.

Sì, perché sentire non è soltanto riuscire a percepire una voce, un suono, un rumore. Non si sente soltanto con le orecchie. Tu puoi sentire attraverso uno sguardo, una carezza, un sapore. Puoi sentire scendendo nella parte più intima e nascosta di te stesso. Puoi sentire stabilendo un qualsiasi tipo contatto con l'altro. Chiara ci racconta l'importanza di non chiudersi in sé stessi ed il coraggio di essere quello che si è.

È una ragazza coraggiosa, Chiara, una ragazza che ha deci-

so di uscire dal suo guscio, dal suo vortice di dolore, dalle notti insonni passate a piangere per riscattare la sua vita e per aiutare chi, come è successo a lei, può cadere nella trappola di chi si crede più forte (ma forse è soltanto più fragile!). Ha deciso di non cedere alle sue paure, alle sue preoccupazioni perché sa che lei, la sua vita, i suoi sogni, sono più forti di ogni paura. Ed ha imparato a perdonare, a non avere rancore verso chi ha provato a farle del male, a farla sentire sbagliata e inadatta, ad augurarle persino la morte perché ha capito che, spesso, chi punta il dito contro lo fa soltanto perché ha paura di quello che non riesce a comprendere. Dagli episodi di bullismo che ha subito, ha stilato una lista di consigli ed atteggiamenti per prevenire il problema e per aiutare ed incoraggiare chi si trova a vivere situazioni simili.

È una ragazza forte che ha deciso di non mettere la sua vita nelle mani degli altri, di non fare le cose solo per piacere agli altri. Ha deciso di metterci la faccia, di sporcarsi le mani perché i suoi giorni trabocchino di vita dandosi tre imperativi: essere felice, innamorarsi di sé stessa, ridere a crepapelle.

Chiara crede nell'amore e, ripensando al suo oggi, non immagina la sua vita senza sordità.

Allora, Chiara, scrivo di nuovo a te:

continua a suonare e a raccontare le melodie del tuo cuore. Continua a suonare la melodia della tua vita, attraverso le note racchiuse nei battiti del tuo cuore, nel luccichio dei tuoi occhi, nel tuo sorriso contagioso. Continua ad essere tu quell'ala di riserva che hai potuto scorgere nell'amore di chi ti è stato accanto e non ha smesso mai di credere in te. Per-

ché, come dice una nota canzone, *solo tu puoi farcela ma non puoi farcela da sola* (cfr. Eugenio Finardi, *Come in uno specchio*) e questo hai potuto toccarlo con mano nella vicinanza della tua famiglia, dei tuoi insegnanti, delle persone che ti hanno donato la loro ala per far sì che tu potessi spiccare il volo. Continua a credere nel miracolo della vita, della tua vita. E continua a stupirti delle piccole cose di ogni giorno. Ricorda che la grandezza di una persona si misura dallo spessore delle sue attese, perché attendere è sperimentare il gusto di vivere. Attendere è infinito del verbo amare, o amare all'infinito.

Concludo con una vecchia favola:

Un vecchio venditore di palloncini era rimasto da solo in un angolo e non riusciva a vendere nessun palloncino. Per attirare su di sé l'attenzione, apre la mano e fa volare in aria tutti i palloncini, di tutti i colori possibili. E a quello spettacolo si radunano tanti bambini. Era troppo bello da vedersi. Si avvicina anche un bambino dalla pelle scura e appena il venditore lo vede trattiene nella mano solo il palloncino di colore nero. Il bambino ci resta male e poi con voce sottile, quasi piangendo, gli dice: "Scusi signore, ma se lei apre la mano anche quel palloncino nero volerà come gli altri?". E il vecchio, sorridendogli, apre la mano, libera quel palloncino che vola in alto e dice: "Bambino mio, non è il colore che lo fa volare come gli altri, ma è ciò che ha dentro che lo fa salire in alto."

Sai qual è il vero grande miracolo della vita?

Quello di lasciarsi amare. E così come si è. Lasciati amare.

E troverai dentro anche tu la forza di amare e di capire che

l'amore è tutto e può tutto.

Non avere paura, Chiara. Vivi. Sogna. Ama. E lasciati amare.

“Se splendi, le cose attorno a te sembreranno splendere e non è una fantasia, ma realtà. Splendi anche quando non vedrai il sole, quando assisterai ad una tempesta, ma non dimenticare mai che dietro ogni tempesta c'è sempre un arcobaleno.”

PREFAZIONE

Nell'essere umano, sin dal concepimento, anche se in forma embrionale, lavorano in sinergia costante gli organi di senso: vista, olfatto, gusto, udito e tatto. Attraverso il sincronismo di questi organi si ha la possibilità di comprendere il mondo che ci circonda, di entrare in relazione con esso e di regolare le nostre attività.

Cosa succede se uno di questi sensi viene a mancare?

Lo scopriremo dalla voce di chi vive sulla propria pelle la condizione del deficit uditivo. Il lavoro autobiografico di Chiara ci porta in un mondo sconosciuto a molti e apre la finestra su un tema ove c'è una scarsa sensibilità sociale.

E' una storia dolorosa, ove il deficit uditivo è accompagnato da acufeni, fastidiosi fischi e ronzii, che incidono pesantemente sull'umore e la vita di chi ne è colpito. Questa sintomatologia si è insinuata nell'esistenza di Chiara sin dalla giovane età, allontanandola man mano dalla vita sociale, alterando le relazioni con gli altri e soprattutto con se stessa.

Gran parte della nostra vita sociale e comunicativa si svolge attraverso l'udito, per cui questo deficit ha causato in lei una grave perdita. E' stato come un "lutto" doloroso che l'ha ingabbiata nel ricordo di un prima "con" e un poi "in assenza".

Il lavoro psicologico con Chiara ha avuto la durata di un

anno. Si è concentrato sulla possibilità di poter accettare il proprio limite sensoriale, di non vergognarsi di essere portatrice di dispositivi acustici e di provare a prendersi cura di se stessa e del proprio corpo. Il metodo terapeutico utilizzato nello specifico è stato EMDR (Eye Movement Desensitization and Reprocessing), una tecnica che consente di lavorare sulle esperienze avverse e traumatiche della vita attraverso la desensibilizzazione delle idee negative ed l'installazione di risorse. Attraverso l'EMDR, infatti, è stato possibile contestualmente desensibilizzare alcuni ricordi traumatici ed installare delle risorse.

Chiara ha reagito alla carenza uditiva trovando dentro di se delle risorse alternative. Ha sviluppato, infatti, la capacità di **ASCOLTARE** non con le orecchie ma con la mente e con il cuore.

La scrittura e la creatività sono delle preziose risorse umane con un potenziale anche terapeutico. La scrittura creativa è stata teorizzata da James Pennebaker come un forma di auto-svelamento per lo sviluppo personale e la ricerca di un nuovo equilibrio. È un ottimo strumento all'interno di un percorso di terapia psicologica, perché riesce a trasformare in espressione scritta pensieri ed emozioni rispetto a situazioni dolorose o traumatiche.

La scrittura creativa, quindi, è stato il perno su cui fare leva per dare la possibilità a Chiara di sperimentarsi in questa sua abilità. In questo caso, con la pubblicazione del libro, come ho già accennato in precedenza, c'è anche un risvolto sociale poiché porta alla luce un deficit "nascosto".

Il mezzo comunicativo privilegiato da Chiara è la scrittura. La modalità espressiva scritta è stata più congeniale al suo

modo di essere, di comunicare e di relazionarsi anche con me: dai bigliettini, alle lettere e ai messaggi su WhatsApp.

La stessa richiesta di voler iniziare un percorso psicoterapico mi è stata fatta da Chiara sulla chat di Messenger.

Così, come mi è stato insegnato da più parti nell'arco del mio percorso formativo e professionale, mi sono adeguata alla modalità espressiva di Chiara e al suo linguaggio, per avere la possibilità di entrare nel suo mondo interno e relazionale, con umanità ed autenticità.

Trovo vivida ed esplicitiva la metafora di Chiara per raccontare il silenzio in cui vive, la sensazione di essere *“in una di quelle ampolle impalpabili di tepore”*, che hanno cambiato la direzione della vita, i suoi sogni e i progetti futuri.

A mio avviso, questo libro potrebbe rappresentare il tentativo di *“bucare”* quelle ampolle per uscire da quel limite imposto dalla vita ed esplorare e scoprire nuovi territori.

Apprezzo, quindi, lo sforzo di Chiara e la ringrazio per il suo dono. Non è cosa semplice l'apertura al pubblico della propria sfera privata, *“mettere in piazza”* i vissuti più intimi e personali. Lei stessa, però, scrive in uno dei tanti bigliettini: *“Ognuno di noi è un libro.... un libro che conosce...”*

Spero, quindi, che chiunque si appresti a leggere queste pagine abbia la possibilità di confrontarsi con i propri limiti, fisici e psichici, fronteggiare il proprio dolore e di trovare nelle carenze, nell'assenza e nelle fragilità che ogni essere umano possiede delle risorse personali per affrontare la vita con dignità e rispetto.

Sono grata a Chiara perché attraverso questa prefazione mi sta dando l'opportunità di ringraziare lei e tutte le persone (bambini, adolescenti, adulti) che ho seguito in questi anni.

Stare a contatto con loro è una esperienza umana gratificante e fruttuosa.

Percorrere un “pezzo” di vita insieme, entrare nel dolore ed attraversarlo stando l’uno accanto all’altro, sostenersi e darsi la mano in un cammino molto spesso accidentato e tortuoso rappresenta uno scambio relazionale che giova non solo a chi fa un percorso psicoterapeutico, ma accresce e rende ricco sul piano personale e professionale anche chi li accompagna.

La gratitudine è reciproca e sono fortunata ad aver scelto questo lavoro per tutto quello che ricevo in termini di ricchezza umana e relazionale.

Maria Di Carlo

Introduzione

Trovo inutile partire dal mio nome, mi sembra banale. Ma se non lo facessi non potreste riconoscermi, rendendo difficile capire di chi e di cosa si stia parlando.

Il mio nome è Chiara, un nome che stranamente non rispetchia affatto i colori della mia vita. Le mie tonalità preferite vanno dal grigio al nero, perché sono i colori che compongono l'arcobaleno della mia vita. Vi chiederete il perché! In fondo non esiste un arcobaleno dai colori così scuri. Anzi, un bambino piange appena si trova di fronte ad un arcobaleno, sorride e con il ditino ne indica l'armonia dei colori, incredulo davanti a tanta meraviglia. Il mio arcobaleno invece si tinge di colori che vanno dal grigio opaco al nero tenebre perché la vita, in fondo, non è stata molto generosa con me.

Provate a pensare di sentirvi colpevoli di un problema non causato da voi; provate a pensare di sentirvi meno amati perché vi manca qualcosa, e non per colpa vostra ma perché la vita ha deciso che voi dovevate privarvi di qualcosa che alla maggior parte delle persone è stato donato.

Incipit

Ricordo la sua voce intonata e calda, forse non aveva nemmeno un suo suono ma era come lo spiffero del vento riscaldato dal sole: ad ogni ondata metteva i brividi. Quella di mia madre poi... era rassicurante, ma allo stesso tempo fragile e sottile come la vita che mi circonda. Puoi mettere anche in funzione l'udito delle orecchie quando ascolti, ma se non accendi il cuore non rimane che l'inquietudine del vuoto. I pensieri vagano, in cerca di un filo conduttore del discorso in quei labiali che si muovono troppo.

Capitolo 1

La mia vita è una specie di bolla di sapone che la puntura di un ago può far scoppiare, così come un soffio di vento. Eppure io proteggo la superficie sottile della mia bolla, la tengo stretta a me e questo è il mio continuo obiettivo. Da quando ero piccola vivo in una specie di ampolla dove il tempo è sospeso per un attimo e non esiste nessuna voce. Non una di quelle sfere di cristallo visibili nei film, che per magia si trasformano e al cui interno si possono osservare e ascoltare le meraviglie delle cose, ma una di quelle ampolle impalpabili di tepore, dove non ci si può meravigliare facilmente e non si odono suoni.

Quando guardo una di quelle "Sfere di vetro" vedo il riflesso dei miei occhi: uno sguardo spento in cerca di luce. Ho desiderato molte volte di cercare la luce facendo scoppiare l'ampolla che ho intorno a me; uscire allo scoperto, volare alto, sentire i suoni che mi circondano, ma ogni mio tentativo è sempre stato vano. È troppo spessa per essere distrutta e legata a me e il mio destino sembra oramai scritto, dunque dovrò convivervi per tutta la vita. Non mi sono mai voluta dare per vinta nonostante a volte il destino sia cattivo, ha la storia della nostra vita scritta sulle sue mani e può decidere in ogni momento, in ogni singolo istante, il bene o il male per noi.

Ho sempre creduto che il bene o il male nella vita servano a qualcosa; quest'ultimo non solo a cadere nello sconforto, nel silenzio delle parole che non avremo mai voluto sentirci dire che ci rimbombano nella testa. Il male serve a stringere

le mani di chi è più debole e guardarlo negli occhi, alimentandolo di forza e coraggio. Il male serve per renderci più vulnerabili contro le azioni malefiche della vita, per farci rimboccare le maniche e combattere ogni singolo giorno, ora, minuto ed istante contro ostacoli spesso più forti di noi. Mi incantano quelle persone che, perse nello sconforto, non hanno paura di mostrare la loro debolezza, perché chi è sincero con gli altri è sincero con sé stesso.

A cosa serve fingere di essere forti quando è l'esatto contrario?

La debolezza fa parte di ognuno di noi, non esistono persone incapaci di debolezze. Ognuno di noi ha una parte debole, una parte che richiede di essere fortificata, ma non è indebolendo gli altri che possiamo fortificarci. Mi basta osservare le cose che tra di loro collegano ogni parte debole della mia storia, ogni parte che è stata in grado di far reggere in piedi la persona che sono oggi.

Capitolo 2

Osservo sotto il velo sottile dell'iride, trasparente come l'acqua cristallina del mare agitata dalle onde che immergono tutto nel fondo, anche le cose più belle. Purtroppo non proprio tutto, anche se mi piacerebbe: la mia disabilità resta a galla. All'improvviso sento quell'odore di ospedale sotto il naso, quel sapore in bocca. Mi ricorda tanto il giorno della mia diagnosi e al solo pensiero ... mi si inzuppano i vestiti di tristezza.

Un giorno in cui ero persa tra un pensiero ed un altro, mi sono ritrovata chiusa in una cabina 2x3, con delle cuffie riposte sulle orecchie e con un medico dall'altra parte della cabina che mi chiedeva di alzare la mano destra o sinistra a seconda di dove sentivo il beep che si riproduceva in una delle due orecchie e, talvolta (anche se non spesso) in entrambe. Così, su un foglio bianco con un disegno che sembrava essere un piano cartesiano, con una penna rossa ed una blu, veniva riprodotto il risultato di quella visita. Spesso ad essere disegnate erano delle rette che ad un certo punto si spezzavano fino a scendere al livello sottostante. Io francamente non capivo cosa significassero, quindi osservavo i miei genitori, dall'interno di quella cabina che sembrava essere una prigione, per captare dai loro occhi se c'era da preoccuparsi o meno.

Loro in questo erano molto bravi, devo ammetterlo! Mai riuscivo a capire se c'era bisogno di essere preoccupati. Del resto, loro erano abituati a queste strane visite, (di cui io non conoscevo nemmeno l'esistenza) poiché mio papà era

affetto da sordità fin dall'età di 9 anni. Mi capitava spesso di fantasticare sulla vita di mio padre, di provare ad immaginare come sarebbe stata la sua vita e com'era adesso, non sentendo alcun suono. Al solo tentativo di capire, tappandomi le orecchie, impazzivo. La mia diagnosi era avvenuta verso i 14 anni:

“Ipoacusia neurosensoriale, bilaterale, di grave entità” e, come se non bastasse, acufeni.

Capitolo 3

“Chiara, non potrai più suonare il piano e realizzare il tuo sogno: diventare una musicista.”

Mia madre aveva sempre trovato soluzioni ai miei problemi, lei ha sempre calmato le mie ansie ed ha sempre trovato le parole giuste. Questa volta neanche un suo abbraccio bastava a rincuorarmi. È stata molto dura darmi per vinta a quest’affermazione, data proprio da chi (forse) non voleva lasciarmi sognare. Ma, nonostante tutto, non mi sono rassegnata fino al limite. Inutile dirvi che da quel giorno la mia vita iniziò a cambiare radicalmente. Sembrava che le cose, i suoni, le persone, non avessero più lo stesso sapore di sempre. Il fatto di avere quel rumore nelle orecchie in maniera permanente e di non sentire bene mi allontanava dalla realtà delle cose.

Mi sembrava di trovarmi in un’altra dimensione, dove l’unica compagnia era quel brutto rumore. Così, insieme ai miei, iniziammo un percorso che aveva come punto di partenza la mia casa e come punto di arrivo sempre uno studio medico dove a cambiare erano solo le facce dei dottori: da quello più giovane e di bella presenza a quello più anziano con il viso di chi le aveva viste tutte, ma il mio caso sembrava nuovo anche a lui!

“Signorina, devi imparare a convivere con gli acufeni. Non c’è assolutamente cura. Dovrai indossare delle protesi acustiche per poter sentire ancora qualche suono.”

Dopo queste parole, il mondo divenne più silenzioso da en-

trambe le orecchie e l'ampolla crebbe ancora di più. Voci e musica, improvvisamente sembravano lontane, come se avessi avuto tanta ovatta nelle orecchie.

Capitolo 4

Da quel momento ero continuamente soggetta a momenti bui nei quali mi sentivo abbandonata da tutto e da tutti. Ero illuminata dalla sola luce dei miei dubbi e le risposte alle mie domande erano date dalla tristezza che mi invadeva. Penso che non ci sia risposta a tutto. Nella vita accadono cose imprevedibili perché la vita stessa è imprevedibile. Se non fosse stato così, sicuramente alcune cose avremmo evitato di farle accadere. La vita è un'incertezza continua, ma il dolore è parte costante di essa. Il dolore è indispensabile, ci fa sentire vivi, rende tutto più complicato ma allo stesso tempo più combattivo, sebbene vorresti solo scappare e mollare tutto. Ma senza di esso non avremmo nessuno scopo da inseguire, nessuna felicità da raggiungere. Senza dolore non avremmo alcuno stimolo: saremmo felici sin da subito e non avremmo fame di ricerche, sogni e obiettivi. Penso che il dolore sia necessario perché grazie ad esso non solo impariamo a "Vivere", ma abbiamo anche un percorso da seguire; il raggiungimento della felicità. Così una mattina capii che era arrivato il momento di prendere una pausa dai momenti bui e riassaporare la vita pian piano in tutti i suoi gusti. Ho sempre amato suonare, in particolar modo il pianoforte. Nonostante tutto quello che mi era stato detto iniziai a passare i miei giorni cliccando quei tasti bianchi e neri, a sentire riprodotto quel suono metallico così come lo ricordavo a stento e a trasportarlo nel mio cuore. Quegli spartiti musicali che componevano una melodia costituita da note infinite, basse o alte, sembravano rappresentare

esattamente l'elettrocardiogramma del mio cuore. Le note basse e dolci erano quelle che attribuivo ai momenti facili, ai momenti dolci, nei quali avevo o tutto o niente. Le note acute le attribuivo ai momenti difficili ai quali io stessa, ogni tanto, sentivo il bisogno di aggrapparmi per sentirmi viva. In questo modo, i tasti bianchi del pianoforte rappresentavano la felicità e i tasti neri la tristezza. Cercavo in tutti i modi possibili di suonare solo i tasti bianchi nella mia vita. Spesso ho vissuto momenti composti di note basse ed acute, in contemporanea, che davano origine ad una vera e propria melodia di vita, ricca di suspense. La musica senza l'insieme di note non si compone. Si direbbe la stessa cosa per la vita. Non si può vivere senza ostacoli, sarebbe tutto così tedioso e banale!

Chi vorrebbe ascoltare una canzone priva di suoni?

Chi vorrebbe vivere una vita senza melodia?

Sono affetta da una disabilità che non mi permette di distinguere bene le note del piano: le sento flebilmente ma ad orecchio mi sembrano tutte uguali. Le sento basse quando vivo i momenti "facili" nei quali ho tutto o niente. Chi può dirlo? Forse proprio perché quando suono io ho tutto, e la musica (apparentemente) riesce a farmi vivere per qualche istante, con l'uso dell'immaginazione, la felicità.

Capitolo 5

I giorni trascorrevano ed io ero ancora persa nel mio mondo interiore; cupo e buio, buio e cupo. Non c'era un solo giorno in cui risplendesse il sereno. Il tempo, oramai, sembrava cancellare dalla mia memoria, senza pudore e senza freni, il vissuto felicemente o infelicemente trascorso e andato perso senza possibilità di riscatto, nonostante quello che c'era stato e quello che avrei voluto che ci fosse stato, per conservarlo in una cassaforte chiusa senza chiave, segretata nel cuore e nascosta, seminando al suo interno semi di radici di alberi altissimi che in cima maturavano frutti colmi di sogni impossibili da raggiungere. I sogni son belli fino a che risultano irraggiungibili in quanto, paradossalmente, quando li abbiamo raggiunti siamo subito alla ricerca di altri. Come diceva un noto filosofo: Siamo sempre impegnati a cercare scopi da raggiungere, assetati di desideri, ma quando accade di realizzarli veniamo subito presi nella ricerca dei nuovi... come se fossimo insoddisfatti e incapaci di accontentarci. La stessa cosa si direbbe per la felicità: è più importante la strada che percorriamo per ricercarla che il suo raggiungimento, perché in realtà non siamo mai soddisfatti e pienamente appagati.

Mi applicavo a realizzare i suoni riprodotti nel mio cuore, aiutandomi con l'immaginazione. Ci tenevo ad ascoltare i suoni che mi circondavano: i suoni che emetteva il mio amato pianoforte e i suoni della natura, ma per mia sfortuna, fin da allora non potevo. Mi limitavo, in tal caso, ad

osservare sia con gli occhi che con il cuore i fenomeni naturali che ogni tanto il cielo mi dava in dono: l'arcobaleno, le nuvole striate, la pioggia con il sole, la neve. In particolare le nuvole striate mi mettevano sempre una gran paura addosso: mi ricordavano e in un sospiro mi portavano alla possibile veridicità di tutti quei racconti che mi erano stati narrati:

“Gli aerei immettono dai loro fumi grigioscuri i veleni chimici che noi respiriamo sotto ogni tetto, senza possibilità di trovare riparo. Abbiamo solo una possibile soluzione: quella di far cambiare le cose”.

Quindi, ero proprio giunta da sola ad una soluzione efficace: provare a cambiare le cose negative nella mia vita. Sistemare lo scaffale delle gioie quotidiane mettendo al primo posto, se possibile, la felicità;

- Essere felice;
- Innamorarmi di me stessa;
- Ridere a crepapelle.

Era proprio questo l'ordine che volevo ogni giorno della mia vita. Durava tutto troppo poco perché i ricordi mi affliggevano. Le notti passate a piangere; impossibile dimenticarle!

Stringevo il mio peluche in attesa dell'alba per provare a vedere quelle nuvole striate, perché niente mi faceva più spavento se non la mia stessa sordità. Ogni mattina solitamente ammiravo il cielo: mi piaceva osservare il cambiamento di colore del cielo mattutino, mi ricordava un po' quella trasformazione chimica di cui nessuno conosce il nome e che si può ammirare in una beuta. Il tutto si tra-

sforma in qualcosa di diverso, unico e raro. Osservavo le stelle e, dopo pochissimo tempo, il sole. Era sempre tutto così veloce! Sembrava che il cielo volesse lanciarmi, a modo suo, un messaggio che, a mio avviso, io ricevevo in pieno. Era come se volesse dirmi questo;

“Se splendi, le cose attorno a te sembreranno risplendere; non è fantasia, ma realtà”

“Splendi anche quando non vedrai il sole, quando assisterai ad una tempesta. Ma non dimenticare mai che dietro ogni tempesta c'è sempre un arcobaleno.”

Ed è proprio così; dobbiamo avere cura di far splendere la nostra luce interiore, con cui alimentare l'ottimismo e il coraggio. Ad un tratto i miei vestiti, prima zuppi di tristezza, si inondarono di speranza e quella stessa mattina ebbi il coraggio di dire ai miei genitori:

“Io voglio fare qualcosa per cambiare la situazione.”

I miei genitori rimasero sbalorditi a questa mia affermazione, mi abbracciarono forte e mi aiutarono in tutti i modi possibili a cambiare la situazione che oramai, da secoli, mi affliggeva. Per prima cosa avrei dovuto chiedere scusa a me stessa per non averci creduto abbastanza e come seconda cosa dovevo reagire, sin dal primo istante!

La mia vita da quel momento assunse un sapore di protesi. Era un sapore che proprio non sopportavo ma dovevo farmelo piacere, nel bene e nel male. Solo la protesi poteva aiutarmi a sentire in modo nitido qualche suono.

